

SERVIRE/S

PERIODICO TRIMESTRALE DELLA FEDERAZIONE ITALIANA UNIONE DIOCESANE ADDETTI AL CULTO/SACRISTI

Anno XV - n. 2 giugno 2017 - Autorizzazione Tribunale di Bergamo n. 8 del 15.02.2002 - Sped. in abb. post. Art. 2 comma 20/C Legge 662/96 Bergamo



UN VESCOVO
A SERVIZIO
DEL POPOLO
DI DIO

2

GIU 2017
ANNO XV

Sommario

Il saluto del Direttore	1	Formazione/2 Il dono della fortezza infonde coraggio	7
Il mio parroco è un cardinale	2		
Biografia del cardinale Gualtiero Bassetti	3	Unione di Trento Eletto il nuovo Consiglio Direttivo Fiudac/s dell'arcidiocesi di Trento	11
La parola dell'Assistente Nazionale Formazione/1 Fede e coraggio	5	Unione di Milano Gita di fine anno pastorale a Figino Serenza e Santuario Madonna del Ghisallo	12

In copertina: *Card. Gualtiero Bassetti*

Chiuso in Tipografia il giorno lunedì 17/7/2017



SERVIRE/S

Periodico trimestrale
Anno XV - n. 1 marzo 2017
Autorizzazione Tribunale
di Bergamo n. 8 del 15.02.2002
Sped. in abb. post.
Art. 2 comma 20/C
Legge 662/96 - Bergamo

Direttore responsabile

Fabio Ungaro

Stampa

Litostampa Istituto Grafico
Via Corti, 51 - Bergamo
Tel. 035 327911

INDIRIZZI UTILI

Ccp. n° 33124298
Federazione Italiana
Unioni Diocesane
Addetti al Culto Sacristi - Cremona
Codice Iban:
IT 75 C0760111 1000 0003 3124 298

FIUDAC/S

Federazione Italiana
Unioni Diocesane
Addetti al Culto/Sacristi
sito: www.sacristi.it
e-mail: sacristiassociazione@gmail.com

PRESIDENTE NAZIONALE

Enzo Busani
Strada san Filippo Palazzo, 2 bis 12
06132 PERUGIA
Tel. 075 609214
Cell. 328 4338567
busani.neve@yahoo.it

ASSISTENTE NAZIONALE

Mons. Giulio Viviani
Via Carlo Esterle, 2

38122 TRENTO (TN)
311dongi@virgilio.it

SEGRETARIO NAZIONALE

Michele Cassano
Strada Incuria, 25
70122 BARI
Cell. 338 3943185
micass2002@libero.it

TESORIERE NAZIONALE

Pietro Codazzi
Via Aquileia, 3
26100 Cremona
Tel. 0372 36923
Cell. 340 9044120
pietro.codazzi@alice.it

COORDINATORE RIVISTA

Cristian Remeri
Via Monza, 28
20814 Varedo (MB)
Cell. 393 8728624
cristian.remeri@gmail.com

Il saluto del Direttore

Carissimi Sacristi,
la rivista che avete tra le mani porta in copertina una bella immagine del Card. Gualterio Bassetti, Arcivescovo della diocesi di Perugia - Città della Pieve e da maggio scorso Presidente della Conferenza Episcopale Italiana. Al suo interno trovate una bella testimonianza del nostro Presidente Enzo Busani e una biografia del pastore, utile per capire il percorso umano ed ecclesiale che lo caratterizza in maniera così peculiare, e che sta alla base della scelta dei confratelli vescovi per averlo come loro presidente, e della conferma e successiva nomina da parte del Santo Padre Francesco.

Tre sono i motivi che ci hanno portato a parlare del pastore della Chiesa di Perugia.

Il primo perché la sua nomina a Presidente della C.E.I. indica a tutta la Chiesa italiana una direzione di cammino. Papa Francesco richiama i pastori e tutto il popolo di Dio a uno stile di testimonianza e di prossimità in mezzo alla gente, stile che non è certamente sconosciuto a ciascun sacrista che quotidianamente opera in mezzo ai suoi parrocchiani, ma che a volte per i troppi impegni e per il tempo spesso tiranno, rischia di sbiadirsi una routine priva della giusta apertura e attenzione.

Il secondo è una felicissima combinazione: Presidente della C.E.I. e Presidente della Fiu-dac/s "lavorano" gomito a gomito a servizio della medesima cattedrale di Perugia, fatto che ci onora grandemente e che ci rende consapevoli della fondamentale importanza del nostro servizio per la vita della Chiesa. Questa immagine di contiguità nel servizio quotidiano, dove ognuno con la propria specifica responsabilità porta avanti un compito che è anche testimonianza, ci ridà fiducia perché mette in luce l'importanza del nostro impegno, spesso portato avanti nel silenzio, nella discrezione e nella fedeltà e a volte per questo ingiustamente sottovalutato.

Il terzo è la grande considerazione che il vescovo Bassetti ha sempre avuto per la figura del sacrista e questo suo sguardo di lunga data ci rende fiduciosi che le ragioni della nostra categoria vengano ascoltate con giusta attenzione e considerazione da parte dei vertici della C.E.I.

In questo numero estivo abbiamo voluto dare spazio alla formazione con due approfondimenti spiritualmente molto ricchi incentrati sul tema della virtù cristiana della forza. Due belle testimonianze delle unioni di Trento e Milano chiudono il numero.

Da parte della redazione della rivista un augurio a tutti i nostri fedeli lettori perché questo tempo di relativa vacanza (il sacrista non "stacca" mai del tutto dalla sua parrocchia...) possa permetterci di mettere a fuoco le motivazioni professionali del nostro agire, in attesa della ripresa degli impegni autunnali.

Buona estate a tutti voi!



Il mio parroco è un cardinale

Buona estate a tutti voi, amici sacristi. Buon sole, buon caldo e ... sempre buon lavoro. Come ben saprete Papa Francesco, confermando la scelta dei Vescovi italiani, ha nominato Gualtiero Bassetti, Arcivescovo della nostra Diocesi di Perugia - Città della Pieve, quale nuovo Presidente della Conferenza Episcopale Italiana. Il nostro Cardinale fa carriera: da vice presidente a presidente della CEI: tante persone in città parlano così di lui senza conoscerlo abbastanza bene. E sì, sembra proprio che a volte la Chiesa si diverta a dare onori ed oneri a chi in cuor suo non li cerchi. Ma forse proprio perché non è un arrivista che il Papa è stato felice di dare questo incarico al nostro “parroco” Gualtiero. Ricordo ancora come ha salutato noi sacristi, al termine della celebrazione del suo solenne ingresso in Diocesi il 4 ottobre 2009, chiedendoci i nostri nomi (nomi che non si è dimenticato più in tutti questi anni). Ci ha ringraziati per il nostro lavoro ed ha promesso di venire a conoscere le nostre famiglie (consapevole che il nostro servizio viene sorretto proprio da loro, che nei giorni di festa spesso ci vedono per pochi momenti). Ma il nostro “Parroco” ha tanti difetti, come ognuno di noi del resto...

Intanto sorride sempre, anche quando in Cattedrale non tutto fila liscio come sarebbe bene succedesse; poi scherza con i canonici e con i sacristi quando viene aiutato a “pararsi” per le celebrazioni. Un'altra cosa che non dovrebbe fare è quella di concedere “udienza” alla fine delle celebrazioni alle tante persone che gli parlano dei propri problemi. In diocesi il suo segretario si troverà quasi disoccupato. E poi, un Cardinale della sua importanza, non dovrebbe mai commuoversi nel ricordare all'altare le tante cose che vive durante il suo impegno pastorale. E poi, e poi... insomma l'avete capito che noi sacristi, con il Parroco Bassetti, ci troviamo bene. Soprattutto Adriano, valoroso volontario della nostra sacrestia, ormai ottantenne, che qualche settimana prima della “creazione” del nostro Cardinale, lo aveva visto in sogno vestito color porpora. Il nostro parroco gli ha vietato da allora di fare sogni di quel genere, perché il bianco proprio non gli dona.

L'ultimo aneddoto riguarda proprio me, il presidente della Fiudac/s. Durante la sua recente visita nella nostra Unità pastorale il Presidente della CEI doveva fermarsi a pranzo a casa nostra insieme al Vescovo Ausiliare, a Don Antonio, Don Mathi ed il diacono Nando. Allunghiamo la tavola, prepariamo il pranzo e, all'improvviso, ci viene comunicato che il Cardinale è stato chiamato dal Papa a Roma per la visita al Quirinale dal Presidente Mattarella. Il pranzo si svolge in maniera più familiare ma non troppo. Gualtiero Bassetti mette a proprio agio qualsiasi persona, dal più semplice al più importante. Gli preparo un piccolo “cesto” con arachidi, alici e nocino. Ci metto dentro anche la spiegazione del perché di quegli alimenti e glielo faccio consegnare la sera stessa dalle suore Paoline. Dopo una settimana il Cardinale viene in Cattedrale per la solennità del Corpus Domini e, prima dell'inizio della Santa Messa mi fa chiamare da Adriano. Vado da lui e mi dice: *“Grazie Enzo del cesto, non sono potuto venire a casa tua ma ti prometto che non mancherà modo a breve”*. Io scherzando gli ho detto che deve scegliere meglio i Presidenti la prossima volta anche perché da me si è mangiato bene! E lui: *“È vero visto che dal Presidente della Repubblica non mi sono neppure seduto per mangiare”*.

Questo articolo glielo farò leggere direttamente dalla nostra rivista, così ci potrà conoscere ancora meglio e apprezzare il lavoro che svolgiamo con tanta dedizione e passione nella varie parrocchie sparse per l'Italia. Buona estate tutti!

Il Presidente Nazionale
Enzo Busani

Biografia del cardinale Gualtiero Bassetti

Le radici di Gualtiero Bassetti affondano fra le montagne che dividono la Toscana e l'Emilia Romagna: nasce il 7 aprile 1942 a Popolano di Marradi, in provincia di Firenze ma nella Diocesi di Faenza-Modigliana. È il primo di tre figli e viene alla luce nel comune che ha dato i natali al poeta Dino Campana. Due suoi cugini sono sacerdoti, don Giuseppe e don Luca Bassetti.

Dopo aver trascorso l'infanzia a Fantino, nell'Arcidiocesi di Firenze, nel 1956 entra nel Seminario di Firenze. Il 29 giugno 1966 viene ordinato presbitero nel duomo di Santa Maria del Fiore dal cardinale Ermenegildo Florit. Inviato come vice parroco nella comunità di San Salvi, nel 1968 è chiamato in Seminario come assistente al Minore e responsabile della pastorale vocazionale. Nel 1972 viene nominato rettore del Seminario Minore. Nel 1979 il cardinale Giovanni Benelli gli affida l'incarico di rettore del Seminario Maggiore, a soli 37 anni. Nel 1990 il cardinale Silvano Piovanelli lo nomina suo pro-vicario e nel 1992 lo chiama a diventare vicario generale dell'Arcidiocesi di Firenze.

Il 3 luglio 1994 papa Giovanni Paolo II lo elegge vescovo di Massa Marittima-Piombino. Viene ordinato vescovo l'8 settembre dal cardinale Piovanelli nella basilica di San Lorenzo a Firenze; dieci giorni più tardi fa il suo ingresso nella Diocesi a lui affidata.

Il 21 novembre 1998 viene eletto vescovo di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, dove fa il suo ingresso il 6 febbraio

1999. Inizia il suo ministero in terra d'Arezzo con il Giubileo del 2000, al quale dedica la sua prima Lettera pastorale. Dalla GMG di Roma in poi, la vicinanza ai giovani sarà una costante del suo episcopato: insieme per il mondo nelle Giornate mondiali della Gioventù, accanto a loro nei luoghi e nei tempi della vita della Diocesi.

Promosso da papa Benedetto XVI alla sede arcivescovile metropolitana di Perugia-Città della Pieve il 16 luglio 2009, fa il suo ingresso in diocesi il 4 ottobre dello stesso anno, giorno della solennità di san Francesco di Assisi, Patrono d'Italia. Ha pubblicato nel febbraio del 2012 il Direttorio *Come sono belle le tue tende*, nel quale ha disposto la riorganizzazione della Diocesi perugino-pievese in Unità Pastorali. Con la Lettera pastorale *Il tuo volto, Signore, io cerco* (14 ottobre 2012) ha introdotto la sua comunità diocesana nell'*Anno della fede*. A fine 2013 ha iniziato la sua *Visita pastorale*, che concluderà nel 2017. Le prime realtà





incontrate sono quelle del mondo del lavoro, degli immigrati, della sanità, dell'università. «Il titolo della mia Visita, "Devo fermarmi a casa tua", dice tutto, ma il mio principale desiderio - ha sottolineato di recente il cardinale - è quello di conoscere capillarmente il territorio, rendermi conto fino in fondo anche delle bellezze, delle fragilità, delle ricchezze e delle povertà di questa stupenda Chiesa che il Signore mi ha affidato».

Il motto episcopale del cardinale arcivescovo di Perugia-Città della Pieve Gualtiero Bassetti, "*In charitate fundati*", che richiama il significativo passo della *Lettera agli Efesini* di san Paolo (Ef 3, 17-19), ben sintetizza lo stile di questo Pastore della Chiesa universale chiamato da papa Francesco a far parte del Collegio Cardinalizio durante il Concistoro del 22 febbraio 2014. Il Santo Padre lo ha confermato alla guida dell'Archidiocesi metropolitana di Perugia-Città della Pieve con la formula "donec aliter provideatur" (finché il Papa non dispone diversamente), dopo la rinuncia da lui presentata per raggiunti limiti di età, al compimento dei 75 anni, il 7 aprile 2017, nominandolo presidente della Cei, il 24 maggio successivo, dopo essere risultato il primo della "terna" votata dai vescovi italiani nel corso della 70a Assemblea generale della Cei (Vaticano, 22-25 maggio 2017).



Fede e coraggio

Di una persona di cui ci si può fidare, che è affidabile e leale, da noi si dice popolarmente che è “fedele come un cane”. Spesso lo sento dire anche di molti sacristi e collaboratori nella cura nella custodia delle nostre belle chiese. Non è così presso i popoli mediorientali, ebrei o musulmani, dove si dà del “cane” in modo offensivo e spregiativo a chi è infedele, a chi non ha la loro fede: “Cani di infedeli”. Gesù non è esente da questa mentalità, ma aiuta a superarla proprio nel fatto narrato da San Matteo (15, 21-28), in una progressione quasi scenica, in un brano di Vangelo che ascoltiamo in una domenica estiva. Una donna straniera, cananea, della regione multietnica di Tiro e Sidone, una zona di meticci, come diremmo oggi, chiede a Gesù un miracolo. Dapprima egli, da vero Rabbinista intransigente, non la ascolta neppure; “si nega” e non la degna di uno sguardo. Riesce persino a meravigliare i suoi discepoli per la sua durezza; loro che, almeno per opportunismo vorrebbero togliersela di torno, cavarsela da quell'importuna. Gesù finge addirittura un estremo rispetto della legge, della sua missione di Messia, inviato solo al popolo eletto! E quando finalmente le rivolge la parola, addolcisce il termine, ma non nega la sua considerazione per lei: Cagnolini siete, tu e tua figlia! Ma poi ecco il riconoscimento e l'elogio: “Donna, grande è la tua fede!”. Non però alla stregua di una conces-

sione a un animale, ma di un dono a una persona umana degna di rispetto, di accoglienza, di stima. E la sua fede inserisce quella donna e tutti i “cani” come lei nel popolo dei salvati, nel popolo degli amati da Dio, nel popolo dei figli di Dio.

I figli di Dio non sono, infatti, solo i figli di Abramo, ma sono coloro che credono, perché è la fede e non la successione dinastica a costituire il popolo di Dio. Già i profeti più illuminati lo avevano compreso. L'universalità della promessa e dell'alleanza del Signore è per tutta l'umanità dichiarata dal profeta Isaia (56, 7), proclamando che Dio vuole accogliere tutti i popoli della terra nella sua casa di preghiera. Ed è anche l'esperienza della Chiesa primitiva; ci si rivolge dapprima solo agli Ebrei, ma poi anche ai pagani, alle genti. Il Vangelo è per tutti e ci vorrà un Concilio a Gerusalemme (At 15) per chiarirne le modalità dell'annuncio. Se gli Ebrei hanno detto no a Cristo, questo fatto è diventato per noi la grande opportunità di salvezza, perché per noi, ma sempre anche per loro, “i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili” (Rm 11, 29).

Guardando a quella donna straniera viene da pensare che a volte si parla ancora delle donne come del sesso debole. Occorre riconoscere invece il valore di questa e di tante donne ben più forti e tenaci degli uomini! Donne che hanno saputo e sanno reggere una



Mattia Preti (1613 - 1619), Gesù e la cananea

casa, un lavoro e un'attività, portare avanti una famiglia, sostenere certe croci pesanti di fatica e sofferenza, con un coraggio e una serenità invidiabili. Donne che anche oggi in tante parrocchie, chiese e sacrestie non si tirano certo indietro e operano con generosità e fedeltà, con amore e competenza. Era una di queste anche la Cananea. Una donna coraggiosa che non si arrende davanti all'apparente rifiuto di Gesù. La sua è la fede coraggiosa di una mamma, che non chiede per se stessa, ma per sua figlia; il coraggio di chi sa a chi chiedere e come chiedere, con fiducia e insistenza. Sa chi è Gesù; sa che cosa ha fatto Gesù e sa che solo da lui può ottenere salvezza per sua figlia. Al punto che i discepoli non per

carità, ma per farla smettere intercedono per lei presso Gesù.

Un vero modello di preghiera tenace e Gesù ne approfitta per dare una lezione, non alla donna ma ai suoi discepoli. Gesù educa i suoi discepoli e noi sua Chiesa a non far distinzione di razza, di popoli, di culture, ma a saper riconoscere dove c'è fede. Oggi a motivo dei viaggi e delle migrazioni veniamo a contatto con altre fedi, soprattutto con l'Islam, e questa è un'autentica sfida e non da poco per noi cristiani. Lasciando da parte le complicità sociali e politiche, l'atteggiamento fondamentale del cristiano è quello di non venire meno alla propria fede e di aprire il cuore a chi chiede di far vedere i segni della nostra fede. Diciamolo con fierezza: siamo cristiani e per il nostro Dio nessuno è un cane!

Sia questo anche il nostro atteggiamento verso quanti arrivano nelle nostre chiese e nelle sacrestie, magari importuni, cercando una parola di speranza e un gesto di accoglienza.

Ricordiamolo! In ogni Eucaristia, in ogni domenica Gesù non ci offre briciole, ma ci dona tutto se stesso, il suo Corpo e il suo Sangue, il suo Vangelo, perché sappiamo riconoscervi, oggi e sempre, la nostra più grande ricchezza, la nostra salvezza. Guardiamo in questi giorni nel cuore dell'estate anche a un'altra donna mite e coraggiosa, Maria di Nazaret e impariamo da lei: ella è l'Assunta, perché ci ha creduto con fede e coraggio.

*L'Assistente Nazionale
Don Giulio Viviani*

Il dono della fortezza infonde coraggio

Sii coraggioso e forte, poiché tu dovrai assegnare a questo popolo la terra che ho giurato ai loro padri di dare loro. ⁷Tu dunque sii forte e molto coraggioso, per osservare e mettere in pratica tutta la legge che ti ha prescritto Mosè, mio servo. Non deviare da essa né a destra né a sinistra, e così avrai successo in ogni tua impresa. ⁸Non si allontani dalla tua bocca il libro di questa legge, ma meditalo giorno e notte, per osservare e mettere in pratica tutto quanto vi è scritto; così porterai a buon fine il tuo cammino e avrai successo. ⁹Non ti ho forse comandato: “Sii forte e coraggioso”? Non aver paura e non spaventarti, perché il Signore, tuo Dio, è con te, dovunque tu vada”. (Giosuè 1,6)

L'invito di Mosè a Giosuè nel momento del mandato di condurre il popolo nella terra della promessa è di essere “forte e molto coraggioso”. Il termine “forte” etimologicamente in italiano fa riferimento al “portare”. Invece il termine “coraggio”, sul quale ci soffermeremo nella meditazione fa riferimento al “cuore”. Il dono della fortezza è la capacità di “portare” unitamente “con il cuore”. Coraggio richiama la nostra dimensione passionale ed emotiva che concentra in sé la maggior parte delle nostre energie: esso ci permette di compiere scelte dove la razionalità pura metterebbe molteplici “ma” e “se”. Esso va oltre il calcolo razionale delle perdite che esso può comportare: solo il coraggio spinge a buttarsi. Il coraggioso accetta il non calcolabile, il rischio, l'incertezza. Conosce la paura, la sente, ma la affronta. Un po' come nella scena biblica del giovane Davide dinanzi a Golia. Il coraggio è una forza che ci spinge a far passare dall'intenzione all'atto concreto.

Vari tipi di coraggio

Esiste un cattivo coraggio: quello amorale e violento che sfida la legalità o mette in atto azioni criminali. Esiste un coraggio stupido: è quello delle prove di coraggio tipiche di un certo mondo giovanile in cui non poche volte ci si rimette la vita. Esiste un coraggio sapiente che è definito tale dal suo fine: quello di chi uscendo dal proprio mondo ristretto e sicuro compie scelte in vista di un bene maggiore, di un ideale. È la capacità di rischiare se stesse per realtà grandi in cui si crede. Pensiamo al coraggio di Gandhi quando senza alcuna violenza osò sfidare il governo inglese. Questo coraggio mostra che l'uomo è capace di trascendenza, di andare oltre se stesso, di avere come fine non solo il proprio tornaconto, la propria realizzazione e sicurezza. In tal senso il coraggio ci fa uscire dal nostro ego ristretto.

Dove attinge forza il coraggio?

Questo ci conduce ad allacciare il discorso sul coraggio al tema del senso della vita. Per che cosa sono disposto a dare la vita? Solo chi ha un motivo per cui morire ha anche un motivo per vivere. Agostino dirà: “Il coraggio è un amore che sopporta facilmente ogni cosa in vista di ciò che ama”. E allora il coraggio ci chiede che cosa amiamo a tal punto da osare andare oltre noi stessi e anche contro il nostro tornaconto nell'agire, nel parlare, nel vivere.

Fortezza-coraggio: la decisione

Il coraggio è proprio della persona che sa decidere. Presero in quel giorno stesso questa decisione: “Combatteremo contro chiunque venga a darci battaglia in gior-

no di sabato e non moriremo tutti come sono morti i nostri fratelli nei nascondigli”. (1Macc 2,41) Dove la decisione (dal lat. de-cisus: tagliare via) è l’atto risoluto di chi tra diverse possibilità ne sceglie solo una, vincendo le resistenze che indurrebbero all’inazione o paralizzerebbero nell’inerzia. Un testo adatto alla riflessione potrebbe essere un brano tratto dall’Antologia di Spon River di E.L. Master. Si tratta di un breve epitaffio dedicato ad un certo George Gray.

*Molte volte ho studiato
la lapide che mi hanno scolpito;
una barca con vele ammainate,
in un porto.
In realtà non è questa la mia destinazione,
ma la mia vita.
Poiché l’amore mi si offrì
e io mi ritrassi dal suo inganno;
il dolore bussò alla mia porta,
e io ebbi paura;
l’ambizione mi chiamò,
ma io temetti gli imprevisti.
Malgrado tutto avevo fame
di un significato nella vita.
E adesso so che bisogna alzare le vele
e prendere i venti del destino,
dovunque spingano la barca.
Dare un senso alla vita può condurre alla
follia,
ma una vita senza senso è la tortura
dell’inquietudine
e del vano desiderio -
è una barca che anela al mare
eppure lo teme.*

Nell’atto coraggioso emerge la forza di un “sì” che viene pronunciato, anzi vissuto, come talmente luminoso da oscurare i tanti “no” creati dalla decisione stessa. In tal senso il coraggio esige la virtù della fermezza. Questa vince la codardia e la viltà che ci minacciano e ci consigliano di restare nel chiuso delle nostre sicurezze fornendoci tanti alibi ragionevoli al non agire.

Coraggio e libertà di essere se stessi

Necessaria all’azione coraggiosa è la libertà: è coraggiosa solo un’azione libera, se è costretta non lo è.

Nella libertà l’uomo emerge nella sua unicità non condizionata dalla paura di essere se stessi. Il coraggio ci fa uscire da questa paura per cui impari ad esprimere la tua opinione anche se minoritaria e disprezzata da altri, ci rende capaci di dire dei “no” fuggendo la facile tentazione di compiacere l’altro o di adulare chi è più forte. Fa sì che osi te stesso. Se questo non avviene il prezzo è l’amarezza di aver compiuto un tradimento nei confronti di se stessi. Essere se stessi significa assumere il coraggio della responsabilità personale. Il coraggioso rifiuta il meccanismo deresponsabilizzante della delega. Egli assume su di sé il peso e le conseguenze dell’azione che compie, non la getta su altri. E poter dire: “Questa cosa che bisogna fare io stesso devo farla, la voglio fare”. Percepriamo in ciò che siamo chiamare ad essere e a fare un raggio di verità sulla vita e su noi stessi. In tal senso il coraggio nasce nel buio dell’incertezza ma ha la forza di una illuminazione, di una luce che ci indica la strada da percorrere per essere pienamente noi stessi.

Coraggio e volontà

Ovvio allora che l’atto di coraggio esige un pieno atto di volontà.

Ora l’atto di volontà è complesso perché nel volere l’uomo è al tempo stesso colui che comanda e colui che obbedisce: “volere” significa impegnarsi ad “obbedire” a ciò che si vuole. Questo esige sempre uno sforzo. Se ci lasciamo ammalare da ciò che è facile non costruiamo nulla di duraturo, saremmo castelli fatti di sabbia. Tutte le costruzioni umane significative (una relazione, una scelta di vita, un ideale...) richiedono tempo, fatica, sacrificio, pazienza. Ciò significa superare la logica infantile, un po’ di moda, del tutto e subito senza fatica. Il coraggio è anche il coraggio di

darsi del tempo, di non vivere all'insegna della fretta che diviene superficialità, della efficacia immediata: è osare l'alternativa contemplativa (papa Francesco ci offre il criterio del "Il tempo più grande dello spazio").

Il coraggio della normalità

Il coraggio esige la fermezza che si manifesta nei confronti del tempo e della realtà come capacità di dare inizio e di proseguire, di cominciare ma anche di perseverare. Il coraggio non si limita all'atto eroico puntuale, ma si rinnova nel tempo divenendo pazienza, forza d'animo, perseveranza. Diviene il coraggio della quotidianità. Coraggio di affrontare le fatiche di ogni giorno, sopportando spesso il grigiore del momento in cui si spengono i riflettori, e vengono tolti i festoni. È sopportare la ripetitività del quotidiano mantenendo viva l'illuminazione originaria quando all'orizzonte non appaia nulla di straordinario.

La fermezza diviene così resistenza ai rischi dell'intorpidimento del cuore e dell'ottundimento della mente.

Il coraggio del nuovo

Aspetto importante del coraggio del quotidiano è il coraggio del nuovo. Quando nella Scrittura Dio affida un compito che apre uno scenario totalmente nuovo nella vita del chiamato assicura anzitutto dicendo: "Non temere!". Spesso, troppo forse, ci adagiamo pigramente e percorriamo sentieri già saputi, precludendoci paesaggi e scoperte nuove. Questo ci priva del gusto del vivere e ci conduce senza che ce ne accorgiamo nella situazione in cui non siamo più noi che viviamo ma è l'abitudine che vive al nostro posto.

La fede come coraggio

E che dirò ancora? Mi mancherebbe il tempo se volessi narrare di Gedeone, di Barak, di Sansone, di Iefte, di Davide, di Samuele e dei profeti; ³³per fede, essi conquistarono regni, esercitarono la giustizia, ottennero

ciò che era stato promesso, chiusero le fauci dei leoni, ³⁴spensero la violenza del fuoco, sfuggirono alla lama della spada, trassero vigore dalla loro debolezza, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri. ³⁵Alcune donne riebbero, per risurrezione, i loro morti. Altri, poi, furono torturati, non accettando la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione. ³⁶Altri, infine, subirono insulti e flagelli, catene e prigionia. ³⁷Furono lapidati, torturati, tagliati in due, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati - ³⁸di loro il mondo non era degno! -, vaganti per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra. (Ebr 11,32) Di tutti si dice che "per fede trassero forza dalla debolezza" (Ebr 11,34). Il coraggio della fede consiste non nel negare la debolezza, ma nel riconoscerla e trasformandola assumendola. Esige coraggio accogliere anche ciò che realmente siamo, rifiutando un perfezionismo che alla fine è fuga dalla realtà. E' accogliere la nostra debolezza come luogo ove si manifesta la forza di Dio. Il coraggioso non è l'uomo tutto d'un pezzo senza difetti, ma è colui che è in grado di conciliare in sé i propri difetti e la propria imperfezione: "affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. ⁸A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me. ⁹Ed egli mi ha detto: "Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza". Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo". (2Cor 12). La mia forza sta nel sentirmi voluto e amato da Dio. Si fonda sulla fiducia che Dio ha in me prima che io in lui. Lui si rivolge a me continuamente dicendo: "Non temere!".

Il coraggio di Gesù

Il nostro sguardo contemplativo si volge

a Gesù. La fede in Dio che abita in Gesù, la fiducia filiale nel Dio che egli chiama Abbà, Padre, è la sorgente da cui scaturisce il suo coraggio e la sua forza.

Gesù si mostra sempre uomo totalmente libero interiormente, capace di parresia e di gesti nuovi. Gesù è anticonformista perché non cerca l'applauso, non cerca il consenso, il successo. Sua unica ansia è annunciare il Regno e la paternità di Dio. Gesù è capace di decisione piena e libera "si consegnò volontariamente": lui decide di dirigersi verso Gerusalemme in piena consapevolezza: "ecco noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi: lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani" (Mc 10,33). In Luca viene detto che "Gesù prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme" (Lc 9,51). Letteralmente: rese dura la sua faccia. La sua è una decisione che impegna la totalità del suo essere.

Ma cosa significa "rendere dura la propria faccia"? Nell'At troviamo almeno tre rimandi.

- un primo è quello del "dirigersi verso", del "prendere una direzione precisa" cfr Gn 31,21; Gr 42,15.17: l'uomo forte ha una direzione nella vita, una meta da raggiungere. Un fine da perseguire.

- un secondo è il rinvio al servo di JHWH che "rese la sua faccia dura come pietra" (Is 50,7) per resistere alle aggressioni e alle offese e custodire la fiducia in Dio "sapendo di non restare deluso"

- un terzo rinvio al profeta Ezechiele: (6,2; 13,17; 15,7): qui la risolutezza è necessaria per resistere in una situazione conflittuale, per parlare con franchezza di fronte ai potenti.

Conclusione

Il coraggio-fortezza esige la decisione. Ma esistono le patologie dell'indecisione che divengono un ostacolo grave all'accoglienza della parola del Signore e al cammino di sequela:

- si può manifestare nell'astensione della scelta (scelgo di non scegliere)

- nell'attivismo (moltiplico gli impegni per non affrontare il senso della perdita che mi viene dallo scegliere: è il caso di tanti giovani che si buttano a capofitto in una marea di impegni di volontariato o altro)

- nel volontarismo (mi costringo nella logica della legge: ma questa costrizione ha il respiro corto. Ben presto le mancano le energie e le motivazioni del cuore).

Impareremo ad essere "determinati" nella sequela di Cristo? Etimologicamente la parola rinvia a porre dei "termini", al separare mettendo confini, assumendo il proprio limite (oggi significa andare contro il pensiero liquido e unico dominante).

Questa è fortezza cristiana: che non è ostentazione di forza, ma umile risolutezza mai arrogante, ma convinta e tenace. E' un portare con il cuore in noi il dolce giogo di Cristo. dobbiamo chiedere questo allo Spirito come dono. Esso plasma il martire, il testimone, "colui che sta vincendo" (cfr Apocalisse).

O Spirito del Signore,

donaci il coraggio:

il coraggio per agire

e operare senza temerità.

Il coraggio dell'iniziativa

e il coraggio della disciplina,

il coraggio della continuità

e il coraggio del costante adattamento.

Il coraggio di saper star soli

E quello di ricominciare sempre,

con quelli che restano,

e con quelli che arrivano.

Il coraggio di non irritarci

anche in mezzo agli abbandoni.

Il coraggio di trovare sempre

il tempo per meditare e per pregare.

(J. Lebre)

p. Attilio Fabris

*Monastero Sant'Andrea Abbazia di Borzone
16041 Borzonasca (GE) - Diocesi di Chiavari*

Unione di Trento

Eletto il nuovo Consiglio Direttivo Fiudac/s dell'arcidiocesi di Trento

Mercoledì 22 marzo 2017 il Consiglio Direttivo dell'Unione Diocesana Sacristi Sant'Alessandro d'Anania di Trento ha eletto il suo 7° Presidente.

Si chiama Paolo Barazetti, ha 53 anni, risiede a Borgo Chiese - Conдино, svolge il servizio di Sacrista alla chiesa di San Martino a Cimego e partecipa a varie attività di volontariato sul territorio.

Nel momento di passaggio tra il vecchio e il nuovo Presidente, avvenuto mercoledì 19 aprile durante la giornata di formazione tenuta in Seminario, Paolo Barazetti ha salutato così i convenuti:

“Benvenuti e buongiorno a tutti. Oggi è giorno di formazione, ma è anche il giorno del passaggio della campanella tra il vecchio ed il nuovo Presidente, che guiderà l'Unione Sacristi per i prossimi cinque anni, a Dio piacendo. Il mio grazie va a tutti voi, ma anche a tutti coloro che non hanno potuto essere presenti.

Un saluto e un grazie particolare va ai precedenti Presidenti, in particolare ad Aldo e al tesoriere Mario che hanno guidato fino ad ora l'Unione.

Cercherò di essere un servo umile, di ascoltare con attenzione chi mi vorrà parlare e visiterò i sacristi che sono nella sofferenza. In particolare farò visita insieme a Mario al Presidente emerito Gino Giovannini.



Ed ora vi presento la mia squadra di lavoro:

- *la Vicepresidente MariaPia Orlandi e la Tesoriera Lina Fabbro Delle Donne;*
- *i Revisori dei Conti: Riccardo Pezzani e Mariano Gasperi;*
- *i Proviviri: Giovanni Valentini - Giacomo Torboli - Giuseppe Bertoldi*

E infine I consiglieri: Saverio Bertolini, Annamaria Pisoni Bleggi, Rosanna Chiaserotti Pisoni, Luisa Brando Platzer, Adriano Simion, Adriano Wegher e Matteo Zugliani. Ringrazio

inoltre don Giulio per tutto quello che ha fatto e che farà per la parte formativa e spirituale, per farci crescere sempre più nel nostro servizio di Sacrista. Chiedo alla mia squadra di lavorare per l'Unione, di mettere a disposizione i propri talenti e farli fruttificare. Chiedo a tutti voi sacristi dell'Unione di proporre liberamente nuove idee, che vaglieremo con attenzione. Vi ricordo anche che con l'appuntamento di maggio si concluderanno i nostri incontri e quindi ci rivedremo ad Ottobre, dopo la pausa estiva”.

La sede dell'Unione Diocesana Sacristi si trova a Trento in via S. Giovanni Bosco 3 ed è aperta il mercoledì dalle 9 alle 12 o su appuntamento al numero telefonico 0461.891145 oppure al numero 331.1412203.

Il Presidente
Paolo Barazetti

Unione di Milano

Gita di fine anno pastorale a Figino Serenza
e al Santuario Madonna del Ghisallo

Mercoledì 21 Giugno, l'Unione Diocesana Sacristi di Milano ha organizzato una gita di fine anno pastorale dagli amici e colleghi Carlo, Marco, Stefano e Gottardo, di Figino Serenza (CO).

Eravamo in circa 30 persone accompagnati dal nostro assistente don Giuseppe.

Arrivati a Figino ci siamo trovati presso l'oratorio, adiacente al tanto venerato santuario della Madonna di San Materno dove siamo stati accolti dal parroco e abbiamo Celebrato la S. Messa presieduta dal nostro assistente, a conclusione di questo anno sociale,

ringraziando il Signore per tutto ciò che ci ha donato.

Le origini della chiesa sembrano essere molto antiche e la presenza di una chiesa era documentata già nel 1339. Alcuni operazioni di scavo archeologico hanno messo in luce resti di muraure altomedievali che corrispondono probabilmente all'antico edificio. La chiesa fu riedificata nel 1903 conservando il campanile che risale probabilmente al XVI secolo. La chiesa si trova fuori dell'abitato all'interno dell'area cimiteriale e presenta una semplice facciata a capanna con archetti pensili scandita da fasce bicrome che decora-





no il portale. L'interno è a navata unica e conserva decorazioni novecentesche realizzate da Ernesto Bergagna. La devozione degli abitanti di Figino per questo simulacro è da sempre, ma si è rafforzato soprattutto dalla II Guerra mondiale, quando le famiglie, per scampare ai bombardamenti, fecero voto perpetuo di recitare tutti i giorni dell'anno il S. Rosario in questa Chiesa; ancora oggi tutti i giorni alle 15,00 i fedeli si ritrovano per onorare il voto fatto alla Vergine Maria.

Finita la celebrazione, ci siamo recati a Barni, località prossima al Ghisallo, per il pranzo conviviale e successivamente nel primo pomeriggio abbiamo fatto tappa al Santuario della Madonna del Ghisallo, nel comune di Magreglio (CO).

Il colle del Ghisallo è un valico stradale che collega la Valassina con la parte alta del Triangolo Lariano, a po-

chi metri dal valico si trova una piccola chiesa: il santuario della Madonna del Ghisallo. La salita del Ghisallo, dal versante nord, viene tradizionalmente percorsa dal Giro di Lombardia ed è anche stata più volte inserita nel tracciato del Giro d'Italia.

Per questo motivo la Madonna del Ghisallo è particolarmente venerata dai ciclisti, e su iniziativa e indicazione dell'allora parroco don Ermelindo Viganò (1906-1985), nel 1949, papa Pio XII proclamò la Beata Vergine Maria del Ghisallo Celeste Patrona dei Ciclisti Italiani.

Un grazie a tutti, per la partecipazione e un grazie a chi ci ha accolto e ha organizzato la bella giornata. Arrivederci al 20 settembre per festeggiare il nostro Santo patrono San Satiro in Duomo a Milano.

Il Presidente
Cristian Remeri

